

letture

Nessuno può farti sentire inferiore

Maria Luisa Vitale

Cosa abbia tenuto le donne lontano dalle università prima e dalla ricerca scientifica ancora oggi lo sappiamo bene, se persino Charles Darwin pensava che l'evoluzione avesse reso le donne superiori agli uomini moralmente, ma inferiori dal punto di vista intellettuale. Come sono nati e su cosa si fondano gli stereotipi sulle donne e la scienza? Ma soprattutto, hanno qualche fondamento che li giustifichi?

Secondo il *Global Gender Gap Report 2018* del World Economic Forum, per il raggiungimento della parità di genere, che rappresenta uno degli obiettivi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, occorreranno 108 anni. Il ritardo delle donne nelle materie STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) emerge in particolare dal rapporto dell'UNESCO *Woman in Science 2018*: solo il 28,8% riesce a raggiungere alte cariche negli istituti di ricerca. Più si sale nella gerarchia e meno donne si trovano ai vertici e in posizioni di potere. Angela Saini, giornalista scientifica britannica di origini indiane, ricorda bene la solitudine dell'essere una giovane *nerd*, un disagio che si accentuò quando decise di studiare ingegneria e si trovò sola in un'aula di tutti maschi. Eppure, le donne rappresentano la metà della forza lavoro nelle scienze ma il loro numero cala drasticamente fra gli ingegneri, i fisici e i matematici. È forse vero, come affermò nel 2005 il rettore di Harvard, che si tratta di "questioni di predisposizione intrinseca" (posizione condivisa anche da qualche accademico nostrano)? Da questa premessa e dalle affermazioni che hanno più condizionato nella storia l'accesso delle donne al mondo della scienza ha avuto origine *Inferiori*. Secondo le idee più comuni, le donne sarebbero inadatte a certi ambiti perché incapaci del pensiero astratto, con un cervello più incline alla soluzione di problemi pratici e con una naturale propensione per campi meno impegnativi e competitivi; le donne non sarebbero capaci di carichi di lavoro pesanti perché biologicamente non predisposte; sarebbero distolte dalla loro funzione biologica di madri e, addirittura, pericolose poiché distraggono con la loro sensualità i colleghi maschi.

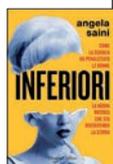
Grazie al lavoro di Saini si giunge a conclusioni, se non definitive, abbastanza solide da potere archiviare tutte queste affermazioni come meri pregiudizi. Per capire se avessero delle basi scientifiche, Saini ha infatti condotto una operazione di ricerca minuziosa e intervistato esperti dello studio della differenza di genere nella biologia, nelle

neuroscienze, nell'antropologia, nella psicologia ma anche nella primatologia, perché per conoscere come la nostra società si è evoluta è importante anche capire il ruolo della femmina fra i nostri cugini più prossimi. Uno dei risultati che *Inferiori* evidenzia è che anche l'analisi dei dati è influenzata dagli stereotipi di genere che, in una scienza governata da uomini, per anni si è tradotta in sottostima di alcune evidenze e sovrastima di risultati che riconoscevano ai maschi una qualche superiorità. Le dimensioni del cervello di un maschio (circa 150 grammi più pesante di quello femminile) non hanno però niente a che fare con la sua intelligenza, così come la sua muscolatura non è comparabile con la capacità di resistenza del corpo femminile: quando pensiamo alle società dei primi uomini cacciatori-raccoglitori non consideriamo forse che le femmine hanno fatto tutto ciò che hanno fatto i maschi ma in gravidanza e durante l'allattamento. Angela Saini conclude infatti che se alcuni studi sembrano sessisti è perché, semplicemente, lo sono. Tuttavia questi stessi studi, che non hanno trovato conferma né sono stati replicati, ritornano ciclicamente sui giornali continuando a sostenere i pregiudizi. Come è ovvio pensare, se non c'è prova di una inferiorità femminile, le donne sono tenute ancora lontane dall'affermarsi nelle scienze solo a causa delle pressioni sociali e culturali. Saini mette quindi in evidenza la necessità di studi più obiettivi e approfonditi per capire in cosa i due sessi differiscano, ma anche di una rivoluzione culturale che permetta di superare i condizionamenti fin dall'infanzia e che infonda fiducia nelle ragazze che si avvicinano agli studi scientifici. Nel 2015, l'Assemblea Generale dell'Onu ha istituito la "Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza" e negli ultimi anni si stanno moltiplicando le iniziative e le pubblicazioni, rivolte soprattutto a ragazze e bambine, che ricordano le donne che hanno contribuito con il loro ingegno a cambiare il mondo, ma ancora non basta.

Inferiori non è, o almeno non è solo, un libro di storie di donne che hanno sfidato le convenzioni, geniali e ribelli, e che possono essere sia un esempio per le più giovani, ma anche apparire come modelli irraggiungibili da ragazze abituate a vedere sminuiti i loro successi. La forza del testo di Saini è di fornire degli argomenti inoppugnabili per rispondere a chi cerca ancora di sostenere la presunta inferiorità femminile. La portata dell'indagine è tale che nel Regno Unito, Canada, Stati Uniti e Nuova Zelanda sono state avviate campagne di *crowdfunding* di successo perché *Inferiori* fosse presente in ogni biblioteca scolastica. Il contributo di quest'opera è anche quello di sot-

tolineare come le accademie scientifiche e le istituzioni siano consulenti di governi e possano condizionare la politica. Non si può quindi prescindere da una maggiore presenza femminile per dare maggiori opportunità alle donne in tutti i campi e non costringendole a scegliere fra la loro capacità professionale e il loro ruolo genitoriale. La presenza delle donne in posizioni decisionali negli ambienti scientifici permetterà inoltre di farsi domande che prima nessuno s'era posto; una scienza aperta al contributo di persone che provengono dagli ambienti e le esperienze più diverse non potrà che essere più capace di affrontare le sfide globali che ha di fronte.

Inferiori
ANGELA SAINI
HarperCollins Italia, 2019
pp. 320, euro 19,50



Senz'olio contro vento

Redazione micron

Ognuno di noi conserva un'immagine e un'idea di Rita Levi Montalcini. Nella sua lunga esistenza, fedele al convincimento che "rare sono le persone che usano la mente, poche coloro che usano il cuore, uniche coloro che le usano entrambe", coniugò la passione per la ricerca scientifica all'impegno civile, alla cura e alla valorizzazione dei giovani e delle donne.

Consapevole che "nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità" e che "bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi", la professoressa Montalcini ha fatto della libertà la cifra più autentica della sua esistenza. In nome della libertà si è fatta carico degli appelli a favore delle donne, dei giovani e dei ricercatori, di cui temeva l'assenza di opportunità, la mancata valorizzazione, le emigrazioni e la precarietà. Ha sostenuto, formato generazioni di giovani talenti, abbattuto pregiudizi, liberato energie, spianato percorsi, fatto della ricerca un baluardo di democrazia. Ha saputo vedere oltre l'ombra che c'è in ognuno di noi e che forse ci condiziona nel nostro percorso.

Ecco, la vita di Rita si può raccontare anche attraverso gli occhi, i pensieri e le parole di chi le è stato vicino. Questa è l'idea alla base del nuovo libro del giornalista e scrittore Luigi Garlando che ci tratteggia la Montalcini con le parole e i ricordi di Luigi Aloe, il tecnico di laboratorio che per anni lavorò con la studiosa piemontese. Luigi, detto Gigino, è un figlio della Calabria più povera.

Prima di morire il padre gli dice che lui è il terzo dito, quello su cui tutti gli altri si appoggiano appoggiano, così, prestissimo incomincia a lavorare, prima come sarto e poi come manovale. Ma i soldi non bastano e, a soli 16 anni, deve partire per la Germania. Non è una vita facile quella dell'immigrato, il faticoso lavoro del cantiere lo fa ammalare e lo costringe a ritornare in Italia. In ospedale il suo primo angelo custode gli trova un impiego presso l'università di Perugia: si tratta di prendersi cura delle cavallette da utilizzare come cavie. Un professore amico di Rita Levi Montalcini, scoperto il suo talento, lo convince ad andare a St. Louis per lavorare con lei. I sei mesi diventano anni in cui, oltre ad occuparsi di 400 scarafaggi che servono per degli esperimenti, riesce a diventare, col desiderio di migliorarsi sempre, assistente personale della studiosa. Garlando ci racconta il viaggio di questo ragazzo del Sud. Un'avventura piena di difficoltà ma vissuta "senz'olio contro vento", ovvero con coraggio, a testa bassa, cercando di allontanarsi da quell'ombra che sembrava averlo segnato nei primi anni di vita. Gigino ci consegna un ritratto della scienziata italiana diverso, più intimo ma allo stesso tempo anche più rigoroso. *Mosche, cavallette, scarafaggi* e Premio Nobel è un testo che ci sprona a uscire dalla "nostra zona grigia", in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva.

Gigino e Rita, con due vite apparentemente differenti, ci insegnano che il destino non è un'ombra attaccata ai nostri piedi, non è un disegno misterioso, preordinato e immodificabile, come si pensava un tempo del sistema nervoso. Il destino ce lo costruiamo noi con le nostre mani, grazie all'impegno, alla forza di volontà, alle conoscenze, ai valori. Possiamo essere ciò che vogliamo.

Mosche, cavallette, scarafaggi e Premio Nobel
LUIGI GARLANDO
HarperCollins
pp.254, euro16,00

